

LE STRUTTURE MATERIALI, PASTORALI E ISTITUZIONALI DELLA NOSTRA DIOCESI

Sintesi dal cammino di discernimento compiuto dal Consiglio Pastorale Diocesano nell'anno 2023-2024

Il percorso del CPD si è concentrato sul tema delle strutture, uno dei nodi emersi nel cammino sinodale italiano nei due anni dedicati alla fase narrativa.

Dopo un primo incontro per capire meglio cosa si intenda con il termine strutture nella vita della chiesa, i tre incontri successivi si sono concentrati rispettivamente sulle strutture materiali, istituzionali, pastorali.

Di seguito alcuni spunti e note emerse dal dialogo tra i membri del CPD: il lavoro è stato fatto sempre a piccoli gruppi guidati da alcuni facilitatori; questi ultimi sono collaboratori e membri dell'UCIPEM – Centro per la famiglia” di Vittorio Veneto.

Il materiale che segue è stato raccolto intorno a tre paragrafi: convergenze, questioni aperte, proposte concrete. Le sintesi restituite dai facilitatori sono evidentemente più ricche di ciò che si trova nelle righe seguenti: tutto ciò verrà condiviso con chi di dovere a livello diocesano e/o di UP per continuare insieme il cammino di quello che è stato definito dal percorso nazionale come una continua conversione pastorale delle strutture, un cambiamento che richiede tempo e discernimento.

Strutture Materiali

Convergenze

- Le strutture devono essere a servizio del cammino pastorale
- le strutture possono avere una nuova attività pastorale, le attuali non corrispondono e non rispondono alle esigenze della comunità;
- Necessario alleggerire i parroci da incombenze burocratiche affinché possano occuparsi attivamente di pastorale
- Cercare e trovare aiuto professionale esterno (o tra professionalità già presenti tra i laici) per la gestione centralizzata delle Unità Pastorali
- Le questioni relative alle strutture materiali vanno affrontate non dalla sola parrocchia, ma come UP o come Forania

- ragionare in termini di UP e non di singola parrocchia: ciò significa che per alcune strutture (ad es.: saloni, teatri, ecc.) è sufficiente che ve ne sia una per ogni UP e non una per ogni parrocchia, ma significa anche le valutazioni sulle strutture non possono più esaurirsi all'interno della singola parrocchia, ma devono essere frutto di un processo decisionale condiviso tra tutte le parrocchie della medesima UP
- Creare dei centri servizi specifici e dedicati a livello diocesano ai quali le Unità Pastorali possano fare riferimento su questioni concrete/amministrative/burocratiche
- È importante tenere conto delle differenze di situazione di vitalità delle diverse comunità.
- Le strutture vanno tenute aperte e accoglienti nella maggior parte dei casi e per quanto possibile. Ci sono diverse esperienze di accoglienza a terzi da sottoporre a discernimento.
- Diverse strutture potrebbero trovare utilizzo in una collaborazione con enti e associazioni locali non ecclesiali (sportive, culturali, etc)
- Non può mancare una visione di fondo che guardi in prospettiva le questioni.
- soppesare il “valore evangelico” delle strutture, cioè ponderarne il valore in base al significato e all'utilità che esse assumono per la missione di evangelizzazione e non solo l'intrinseco valore economico (o affettivo)
- soppesare l'adeguatezza delle dimensioni delle strutture in base all'attuale realtà e non più in base alla situazione che c'era quando esse sono state realizzate. Alcune strutture, infatti, sono attualmente sovradimensionate, rispetto alle odierne esigenze dell'UP di appartenenza

Questioni aperte

- Necessaria una conoscenza delle strutture presenti sul territorio parrocchiale e delle Unità Pastorali (quali usi e funzioni?)
- Rivalutare integrazioni fra consiglio affari economici e consigli pastorali parrocchiali.
- trovare la modalità adeguata per coinvolgere la comunità nel sostenere l'attività pastorale del parroco con nuove figure professionali;
- Nella gestione delle strutture materiali vengono impiegati volontari o persone esperte e retribuite?
- Come garantire una necessaria progressione dal livello parrocchiale fino a quello diocesano? Chi fa da collegamento? Il CPAE?
- Con i fondi economici a disposizione della Diocesi, quali sono i criteri della distribuzione alle parrocchie? Varrebbe la pena concentrare tutto o quasi su singoli interventi?
- Che valore hanno le sagre in tutto questo?
- Vi è una certa remora a definire “non necessarie” le strutture esistenti, anche perché esse sono frutto dell'investimento (economico e non solo) dell'intera comunità parrocchiale e

questo genera una sorta di affezione alle opere realizzate e una quota di pudore nell'assumersi la responsabilità di valutarne l'eventuale dismissione o cessione.

- Anche dove le strutture sono ritenute necessarie, ci si rende conto che non sempre esse sono sostenibili.
- Hanno un significativo impatto economico non solo le grandi strutture, potenzialmente non necessarie, ma anche le scuole dell'infanzia. Finora, in ragione della loro valenza educativa, si è dato per scontato che esse mantenessero lo status di enti parrocchiali, ma emerge da più parti l'ipotesi di valutare una nuova impostazione amministrativa, per ora non definita, che riduca l'onere a carico delle parrocchie salvaguardando l'impianto educativo cattolico.
- Non si tratta solo di ponderare l'impatto che le strutture hanno sulle casse della parrocchia, ma anche di considerare quali altre cose si potrebbero fare stornando le somme attualmente impiegate per esse
- verificare se, e in quale misura, vi sono laici che hanno il tempo, le energie e le competenze necessarie ricercare soluzioni alla difficoltà di fondo dei laici: poiché essi possono dedicare alla parrocchia solo quote del loro tempo libero, la disponibilità è marginale e, spesso, non adeguata rispetto alla attività cui far fronte.

Proposte concrete

- formare nuove figure giuridiche che potranno essere di supporto al parroco
- Gruppo o equipe di professionisti a livello di UP o Forania
- ricognizione locale e diocesana delle strutture materiali
- Per una efficace cooperazione da parte dei laici, questi ultimi sentono il bisogno di essere supportati con percorsi di formazione
- Valutare collaborazioni remunerate con professionisti in grado di garantire determinate conoscenze. (innovazione, finanza benefit, ecc.)
- Fare il bilancio sociale: con lo scopo di pesare il valore evangelico delle strutture. Si potrebbero sostituire il classico bilancio economico della parrocchia, con il bilancio sociale, che meglio si presta alla misurazione del valore, per l'appunto sociale, delle opere e delle strutture.
- Sempre più spesso troviamo esempi di innovazioni amministrative e gestionali che ben risponderebbero alle esigenze delle realtà parrocchiali (ad es. le società benefit)
- studiare adeguatamente come attivare percorsi di delega amministrativa ai laici, nel rispetto dei vincoli posti dal diritto canonico e divulgarle. Essi infatti sono noti e praticati solo in alcune specifiche realtà, ma non è conoscenza diffusa
- Emerge la proposta di valutare un riconoscimento economico da erogare ai laici che, per dedicarsi alle attività parrocchiali, sottraggono tempo al proprio lavoro.

Convergenze

- Dalle diverse esperienze personali emerge la constatazione che le istituzioni pur essendo diverse usufruiscono spesso delle medesime persone a scapito dell'impegno e delle competenze richieste.
- Le risorse umane diminuiscono ma la richiesta di partecipazione ad incontri aumenta determinando logorio e senso di inadeguatezza e stanchezza nella partecipazione alle occasioni di vita Cristiana.
- Le istituzioni fra di loro hanno bisogno di chiarire la loro azione evitando repliche e sovrapposizioni ed orientando l'azione stessa più alla missionarietà e a ciò che è essenziale.
- L'esperienza avviata dalle Unità Pastorali sta determinando cambiamenti positivi di snellimento e di lavoro condiviso ma anche fatica e resistenza al cambiamento. Viene sottolineato che dove si sono unite le forze dei CPP dell'U.P. si lavora bene, c'è collaborazione e non ci sono particolari problemi. Si evidenzia che sarebbe da migliorare il passaggio delle informazioni alle singole parrocchie. Fare un cammino di semplificazione e unificazione ottimizzando appartenenza alla comunità con la propria identità in relazione con le altre.
- Occorrono forze (persone) adeguate alle attività: qualità, competenze e motivazione di chi opera
- Troppo concentrati sull'ordinario e le proposte missionarie restano inevase.
- Valore della Parrocchia come elemento di stabilità ed identità.
- Scarso senso di appartenenza alla Forania. Le foranie hanno ormai un'importanza residuale
- Dal coordinamento Foraniale unire le forze delle realtà esistenti esempio Giovani, Caritas ecc...
- Esprimere le nostre esigenze alla Diocesi chiedendo sostegno/aiuto ai vari uffici presenti.
- Quasi tutti hanno espresso che la condizione del Presbitero è cosa che le comunità e non solo dovrebbero farsi carico.
- Si colgono difficoltà di rapporti e di comunicazione tra i presbiteri si sollecita una educazione/formazione in tal senso.
- Le parrocchie restano luogo di relazioni, non ipotizzabile ora accorparne
- Le altre istituzioni sono adeguate per coordinare il cammino tra le singole realtà parrocchiali
- Occorre semplificare, non come "sopprimere", ma come "snellire" l'esistente, usando elasticità, adattando le istituzioni alle varie realtà, diverse tra loro

- Opportuno affidare responsabilità non solo al parroco
- Resta essenziale la formazione. Formazione di laici e preti insieme
- Necessità di aumentare la condivisione:
 - Delle esperienze positive che si fanno nelle comunità e che potrebbero essere di ispirazione o utili ad altre comunità
 - Tra comunità: bisognerebbe aumentare le attività svolte insieme
 - All'interno di ogni comunità: riscoprire momenti semplici di vita quotidiana conviviali per rafforzare e costruire un senso di comunità (mangiare una pastasciutta insieme, ritrovarsi a bere un caffè)
- Importante investire sulle RELAZIONI: nelle relazioni opera lo Spirito Santo che può innovare le istituzioni (che invece sono rigide e a volte lontane dalla realtà comunitaria concreta) e coinvolgere nuove persone nei servizi
- Interculturalità: spesso nelle comunità locali vi è la presenza di credenti di altre nazionalità. Si potrebbe coinvolgerli nella vita parrocchiale
- Equipe del CUP: funziona; valorizzare il piccolo gruppo

Questioni aperte

- Le Foranie: identità e servizio
- Come ridurre la mole di incontri (razionalizzare, individuare obiettivi condivisi e priorità)
- Trovare un equilibrio tra tradizione e innovazione, unendo le forze consapevoli perché ci sarà parecchio da lavorare ed impegnarsi su più fronti.
- Le istituzioni potrebbero essere educate con nuova formazione, creando sintonia, più confronto, più ascolto, più interazione.
- Istituzione ridotta all'essenziale per essere missionaria.
- Le forze: siamo sempre gli stessi
- I giovani: pochi
- Come coinvolgere le persone nella formazione (proposte se ne fanno, ma con poco riscontro)
- Necessità di restyling delle strutture istituzionali: va ripensata tutta l'architettura organizzativa che andava bene in un contesto diverso nel passato e con la presenza di più credenti
- Ruolo dell'aiuto moderatore e sua formazione

Proposte concrete

- Ripensare il ruolo ed il senso delle foranie nell'attuale contesto storico e territoriale.
- Tenere aperte le chiese: segno di comunità aperta e missionaria.
- Valorizzare i servizi di diaconato.

- Attivare momenti di rigenerazione spirituale per dare senso alle azioni ed all'impegno.
- Aver cura ed approfondire il pregare nel suo valore profondo.
- Fare solo quello che si può fare bene.
- Utilizzare il metodo del discernimento, con il dialogo spirituale, non solo per quest'anno ma anche per gli anni a venire. Oltre che facilitare valutazioni e processi decisionali offre anche formazione
- Per trovare nuove persone da coinvolgere investire nelle relazioni:
 - individualmente diventare più coraggiosi nel proporre e nel coinvolgere per rendere partecipi
 - scoprire ed interrogarsi sulla missione di ciascuno ("come vivifico io il mio pezzetto di Chiesa?") e relazionarsi in modo vero e non superficiale con chi ci sta vicino
 - creare momenti informali di relazione per creare condivisione e appartenenza
- Applicare il metodo dei "tavoli di discernimento" (metodologia di riflessione condivisa utilizzata in questo sinodo) per prendere le decisioni ad ogni livello istituzionale (in quanto consentono una maggiore partecipazione).
- Definire la programmazione di unità pastorale insieme, preti e laici
- Coraggio di fare proposte di collaborazione, non scaricare responsabilità alle persone disponibili

Strutture Pastorali

Convergenze

- Nella struttura pastorale del catechismo: necessita un ripensamento approfondito sia del catechismo a ragazzi e giovani sia per gli adulti.
- Esperienza di evoluzione dal "fare catechismo" ad esperienze relazionali di co-strutturazione di "esperienze" coagulando ragazzi, giovani, genitori, nonni che hanno messo a disposizione risorse personali abilità e competenze.
- Prendere coscienza che "siamo in pochi": per poter decidere cosa ridurre e cosa implementare, occorre stabilire le priorità.
- Le strutture pastorali fra di loro hanno bisogno di chiarire la loro azione evitando repliche e sovrapposizioni ed orientando l'azione stessa a ciò che è essenziale.
- L'esperienza nell'equipe Pastorale sta determinando un cambiamento di stile e atteggiamento (gioioso) che però necessita di una profonda coscienza del Vangelo.
- Recuperare e curare costantemente le relazioni sia a livello personale, sia interno ai gruppi, sia fra gruppi e all'esterno (...da questo capiranno che siete miei discepoli...). Evitare

autoreferenzialità, non rinchiudersi... non nascondersi, apertura e inclusione. Tenere vivo il senso di appartenenza ma sviluppare un respiro più grande...

- Valorizzare le risorse, le competenze e le abilità delle persone.
- I gruppi “sagra” svolgono un importante ruolo di contatto e di coinvolgimento sociale.
- Ritornare all’importanza dell’essere, dell’essere in sintonia con Gesù, con la sua Parola a testimonianza di questo creare comunità un posto dove si sta bene insieme.
- Necessità di uscire verso l’altro, uscire dalla trincea ed esserci in un certo modo, integrarsi.
- Necessità di aumentare le interazioni tra strutture, fare rete, creare osmosi, dialogo perché c’è troppa separazione ed individualismo (ognuno pensa per sé)
- Avendo tutte la medesima mission, si potrebbe costruire una collaborazione e questo genererebbe ricchezza di risorse ed opportunità. Ci sono inoltre aggregazioni laicali che non sono minimamente connesse con le strutture pastorali e tra loro e spesso non sono neppure conosciute.
- Darebbe un’immagine ed un’esperienza di maggiore unità della Chiesa e dei cristiani, tra cristiani. Si potrebbe inoltre aumentare la collaborazione tra laici e preti ma anche coinvolgere cristiani di nazionalità diverse dalla nostra e presenti nel territorio. Sosterrebbe l’entusiasmo (e quindi potrebbe far crescere la tensione missionaria ed evangelizzatrice di queste strutture)
- Importante curare le celebrazioni liturgiche. Occorre continuare a curare la liturgia perché sia ospitale e attenta alla vita:
 - Preparare l’assemblea prima della Messa sul tema che si affronterà e sui canti
 - Curare ogni aspetto della celebrazione
 - Manca la spiegazione del rito
- Serve comunicazione/coordinamento/conoscenza tra gruppi/strutture pastorali.
- Un’attenzione alla vita concreta delle persone che sia una costante, anche al di fuori delle celebrazioni liturgiche.
- Serve continuare a motivarsi, a partire dall’ascolto della Parola di Dio.
- A proposito del motivare, del continuare a offrire senso e significati, il nostro riflettere su queste strutture e il nostro operare in esse dovrebbe prestare attenzione più alla qualità che alla quantità.
- C’è spazio per curare le varie forme di ministerialità, e affidare loro ruoli compiti e responsabilità.
- Catechesi a piccoli gruppi, con momenti di formazione mettendo al centro le relazioni interpersonali
- Aggancio con l’aspetto conviviale e di condivisione a conclusione di attività/celebrazioni insieme

Questioni aperte

- Come ridurre la mole di incontri (razionalizzare, individuare obiettivi condivisi e priorità)
- Una certa fatica di fare esperienza di comunione per una rigidità, si resta nel proprio gruppo si fatica ad aprirsi ed integrarsi. Un'idea di cambiamento fare qualcosa di diverso. Coltivare l'essere, l'essere famiglia, l'essere fraternità, l'essere in amicizia
- Il fare rete e la crescita dell'unione tra cristiani
- Difficile attirare i giovani: sono necessari nuovi metodi di comunicazione e coinvolgimento in attività concrete
- Trovare l'equilibrio tra quanto realizzare centralmente [in UP, o nella parrocchia più "grossa"] e quanto nelle singole comunità.
- Serve cura nell'accompagnamento delle singole iniziative, con la valorizzazione delle esperienze locali.
Per la formazione degli operatori pastorali è più facile pensare ad un lavoro comune (centralizzato), mentre molte loro esperienze andranno realizzate localmente.
- Ma l'equilibrio resta dinamico, e occorre valutare caso per caso.

Proposte concrete

- Avviare un approccio alla spiritualità per bambini dai 3 ai 6 anni.
- Cogliere le esperienze "accidentate" delle persone e proporre il messaggio evangelico come risposta alla richiesta di "senso" della vita.
- Scambio esperienze e relazioni fra gruppi: incontro fra diversità che hanno uno scopo comune: costruire relazioni di bene/amore
- Nelle celebrazioni curare l'accoglienza anche fuori della chiesa e dare senso e significato alle varie ritualità.
- Attivare momenti di rigenerazione spirituale per dare senso alle azioni ed all'impegno.
- Puntare all'incontro con il Vangelo. Non preoccuparsi di avere subito una risposta ad un interrogativo che si presenta dare tempo.
- Sulle celebrazioni liturgiche:
 - Ripensare e curare particolarmente le Messe funebri ed i rosari che sono le funzioni più frequenti e con più partecipanti che normalmente non frequentano la chiesa: sono un'occasione per attirare nuove persone o comunque lasciare un buon ricordo/immagine
 - È necessario aiutare le persone ad unire fede e vita
 - Invitare più spesso i bambini a fare i chierichetti aumenterebbe la loro conoscenza della liturgia
- Si potrebbero aggregare le Messe e le attività di catechismo per ottimizzare (farne meno in ogni parrocchia)

- Capire quali formazioni si potrebbero fare a livello di forania e quali in parrocchia/unità pastorale: attualmente molti parroci tengono tutti i corsi in parrocchia con grande dispendio di energie e pochi partecipanti.
- Creare o partecipare a dibattiti pubblici con la società civile per far sentire e conoscere le opinioni dei cristiani
- Estendere attività che già funzionano in qualche realtà anche alle altre (o comunque farle conoscere)
- Sostenere la spinta e la carica ma anche l'unità attraverso:
 - il rivedere filmati/immagini di attività già effettuate che hanno avuto successo
 - trovare occasioni per dirci la bellezza e la felicità di appartenere alla Chiesa
- Aiuterebbe anche avere momenti di condivisione delle frustrazioni e delle fatiche.
- Far incontrare e dialogare tutte le strutture pastorali e le aggregazioni laicali della diocesi
- Continuare con i corsi di formazione: per gli operatori e per gli adulti e i giovani-adulti delle nostre comunità.